

*Marisa Giay, Franca Giovanardi, Daniela Rossetti, Mara Tagliavini*

## *IL GRUPPO NELLA FORMAZIONE DEGLI PSICOMOTRICISTI*

*"Dietro ogni parola c'era una volta un gesto"*

*Leroi-Gourhan*

La formazione degli psicomotricisti, come altre professioni finalizzate alla relazione d'aiuto, è caratterizzata dalla *complessità*. Ci rendiamo conto che tutta la formazione, per essere tale, dovrebbe confrontarsi con la complessità, ma in questo caso deve farlo in modo del tutto particolare per diversi motivi: coinvolge la persona nella sua "totalità", ricorre ad un pensiero complesso perché utilizza nuove categorie, nuovi strumenti di lettura e di riflessione, segue spesso altre esperienze di formazione rispetto alle quali può presentare notevoli differenze per le caratteristiche di problematicità, coinvolgimento e spazi autonomi di ricerca.

Il modello di formazione a cui noi facciamo riferimento, è centrato sul *processo*. Pur essendo necessariamente un processo strutturato e logicamente organizzato, si basa su una evoluzione dinamica ed implica il cambiamento; è perciò un processo attivo dove la ricerca personale diventa elemento fondamentale. La filosofia dei formatori ASEFOP (Association des Ecoles de Formation à la Pratique Psychomotrice), del cui gruppo facciamo parte, è sintetizzabile in queste parole: *"Noi non formiamo le persone ma le aiutiamo a formarsi"*.

L'atteggiamento di ricerca investe anche il formatore, che si pone in posizione di ascolto, di comprensione, rinunciando al proprio potere, alla possibilità di possedere risposte adattabili ad ogni circostanza; accetta la problematicità, diviene un facilitatore, colui che aiuta a sciogliere i nodi, che sostiene nelle difficoltà, che orienta senza prevaricare, che è capace di tolleranza, di contenere l'ansia che nasce sempre da un processo di cambiamento - apprendimento.

Il modello di apprendimento è un modello *aperto*, che tiene conto di un rapporto inter - soggettivo e delle dinamiche che si instaurano fra due soggetti differenti per funzione ma che agiscono con pari dignità. L'interazione punta al superamento della dipendenza e alla conquista dell'autonomia. L'allievo diventa attore, soggetto di apprendimento, persona che risolve con se stessa le possibili conflittualità, che accetta la problematicità e si pone in posizione di ricerca pronto a nuovi apprendimenti.

Questo modello implica che nel processo sia in gioco *l'identità* dell'allievo nella sua totalità (personale e professionale) e non solo parti di essa. Il risultato della formazione non sarà la riproduzione di modelli preesistenti come nella formazione come prodotto, ma sarà un atto di nuova produzione, cioè un atto creativo. Ci piace ricordare questa citazione di G. Bateson: *"Non c'è dubbio che la parola apprendimento denoti un cambiamento di qualche tipo; dire di quale cambiamento è una faccenda delicata"*.

Un processo di formazione ispirato a questo modello e finalizzato alla relazione d'aiuto prevede l'introduzione di alcuni dispositivi che lo favoriscano, affinché le persone in formazione possano sviluppare e/o consolidare quell'atteggiamento empatico che fa sì che la relazione sia veramente di aiuto all'Altro.

Non li prenderemo in esame tutti ma ci soffermeremo sul gruppo.

L'intero processo si svolge all'interno di un *quadro*, il setting, che si compone di tempi, spazi e ruoli definiti e costanti. Ogni corso di formazione per psicomotricisti prevede tre aree: formazione teorica, formazione personale, formazione pratica. In ognuna di esse vengono

*attivati gruppi di lavoro con tempi, spazi e modalità diversi, funzionali alle finalità di ogni area. Riprenderemo più avanti questo discorso.*

In sintesi, nell'area di formazione teorica, il gruppo favorisce l'elaborazione dell'ansia suscitata dai contenuti delle lezioni, nell'area di formazione personale il gruppo permette l'elaborazione di ciò che il corpo mobilita, nell'area di formazione pratica il gruppo favorisce l'elaborazione del materiale proiettivo mobilitato dall'incontro con i bambini. ad arrivare proprio lì. Tutto il percorso formativo nel gruppo e del gruppo si muoverà intorno ad un compito, intendendo per compito il processo che porterà quel gruppo ed ogni suo componente alla sua formazione come atto personale ed unico.

Pensiamo che, nella formazione degli psicomotricisti, il gruppo si strutturi con molta rapidità perché la formazione tiene conto della globalità dell'essere e quindi anche del corpo che ospita ciò che di più arcaico e intimo l'essere umano possiede. " Il narcisismo del corpo è indispensabile alla costituzione del gruppo" scrive Bleger.

I gruppi sono realtà uniche, sono una sorta di laboratorio dove la validità dell'esperienza di formazione si basa sul presupposto che ciascun partecipante si situi, nei confronti del gruppo, allo stesso modo in cui è solito situarsi nei gruppi di cui fa parte: gruppo primario (familiare) gruppi parentali, amicali, professionali.

Nella vita di ogni giorno le modalità usate nelle azioni e nelle relazioni scivolano tra gli avvenimenti della vita mentre nelle situazioni di gruppo sono nette e ridotte all'essenziale. Ciascuno ha la possibilità di cogliere le differenze tra l'immagine di sé e quella che gli rimanda il gruppo, tra le sue intenzioni nelle azioni e la loro realizzazione. Potrà sperimentare il rifiuto, l'aggressività, l'accettazione e l'aiuto, esperienze fondamentali per chi ha come progetto l'avvicinarsi ad una professione d'aiuto. Possiamo quindi pensare alla funzione svolta dal gruppo nella formazione come rifornimento emotivo, sostegno all'identità personale, maturazione individuale e professionale, incremento delle capacità di ciascuno.

Non si possono dimenticare però le difficoltà e i rischi che si presentano per un gruppo quando ci si trova in presenza di: prevalenza di domande arcaiche (richiesta terapeutica al gruppo di formazione: la formazione non è terapia!), regressioni come richiesta di dipendenza (procurerebbero l'impovertimento della creatività e delle capacità personali).

Ne sono esempio quei gruppi che si costituiscono su questo bisogno e che nelle società di tipo individualistico trovano pericolosa espansione; oppure quando ci si trova in presenza di proiezioni massive di bisogni individuali e quando i componenti rifiutano l'ansia generata dalla responsabilità e si rifugiano in una sorta di fusione gruppale.

Il formatore / i formatori tengono conto delle molte variabili riconducibili alla sfera emozionale dei componenti il gruppo, rappresentati dai bisogni e dalle pulsioni di tipo personale profondo che hanno un ruolo fondamentale nella crescita del gruppo, poiché attivano spinte alla maturazione e al cambiamento.

L'organizzazione delle aree di formazione, intesa come "dispositivo formativo" è pensata in modo tale che nelle diverse aree le persone abbiano l'opportunità di sperimentare gruppi diversi, con funzioni diverse, permettendo loro di osservarsi e di osservare il proprio modo di rappresentarsi in situazioni diverse. Il processo di formazione-apprendimento nel gruppo apre a molteplici possibilità di identificazioni/differenziazioni, esercizio indispensabile per far spazio dentro di sé a nuovi gruppi.

E' inevitabile pensare anche al *gruppo dei formatori* che diventa luogo privilegiato in cui i formatori stessi possano contenere le ansie e i cambiamenti che tale professione costantemente comporta, in un continuo processo di esperienza, elaborazione, cambiamento. Pensiamo infatti che per prendere in carico un gruppo serva un gruppo.

Esplicitare i modelli teorici dei gruppi a cui come formatrici facciamo riferimento nel nostro lavoro non è cosa semplice per diversi motivi, non ultimo il fatto che la teoria della formazione è ancora in fase di ricerca, soprattutto *la formazione tramite il corpo*. Pensiamo però che, risalendo nel tempo, sia stata fondamentale - sull'utilizzo del lavoro di gruppo nella formazione, e in modo specifico nell'area di formazione personale - l'influenza delle idee e delle esperienze di almeno tre grandi Autori che, pur lavorando in campo terapeutico, hanno contribuito sicuramente alla elaborazione odierna del lavoro di formazione attraverso il corpo e il gruppo.

Il gruppo nell'area di formazione personale comprende gli allievi di uno stesso anno di corso che lavorano insieme durante il percorso di formazione. Di solito si tratta di gruppi formati da persone che provengono da ambiti professionali diversi tra loro ma che proprio per questo apportano contributi preziosi.

Il *quadro* che permette il processo del gruppo, che fa da contenitore sia al gruppo sia al formatore ed è definibile nei suoi elementi di tempo, spazio, ruolo e tecnica del formatore, è costante. Lo *spazio*, sempre quello, dedicato soltanto alla formazione personale, è un ambiente luminoso, situata in un luogo riparato da rumori e da sguardi estranei.

I *tempi* dell'attività del gruppo sono fissati in un calendario annuale; l'attività è suddivisa in stage e ogni stage è formato da più sedute o unità di lavoro caratterizzate, sempre, da due tempi: *il tempo del vissuto e il tempo della verbalizzazione - rappresentazione*. La durata delle sedute non è fissata in precedenza ma può variare in funzione della situazione del gruppo anche se generalmente non supera di solito le tre ore di lavoro. Durante il primo tempo della seduta il formatore, attraverso consegne, propone situazioni non verbali individuali, di coppia, di piccolo gruppo o di grande gruppo che ognuno *vive* come può (da qui la parola *vissuto*); esse sono finalizzate all'ascolto e alla conoscenza di sé e dell'altro, alla relazione con l'altro, alla riappropriazione di una dimensione senso-motoria ed emozionale, alla scoperta delle dimensioni affettive dello spazio e del tempo, alla consapevolezza della propria espressività motoria, alla lettura dell'espressività motoria dell'altro. Più in generale si potrebbe dire che la formazione personale consente alle persone un percorso di ricerca e comprensione delle proprie modalità di relazione non verbale, non sempre consapevoli e che la finalità generale di quest'area è l'acquisizione di una competenza relazionale anche a livello corporeo in una relazione d'aiuto.

Il vissuto implica la forte chiamata in causa del corpo che, insieme al gruppo, permette in tempi brevi la mobilitazione della storia inconscia del corpo, cioè la storia della relazione primaria. Scrive J.P. Lehmann : "...il corpo è un luogo che topologicamente potrebbe essere collocato al confine tra rappresentazioni cosce e inconse. Il corpo ha registrato tutti gli accadimenti che hanno segnato la sua storia, tutto ciò che ha lasciato una traccia nella rete di relazioni con gli altri e soprattutto con i suoi primi oggetti, ferite o carezze.."

Come affermano Anzieu e Kaes "nei gruppi di formazione i processi inconsci fondamentali sono identici in ogni tipo di gruppo". Anche nell'area di formazione personale, con la mobilitazione della storia della relazione primaria, queste tracce riappaiono, vengono a galla e possono essere elaborate nelle verbalizzazioni di gruppo che seguono i vissuti. Il gruppo quindi è luogo di elaborazione e allo stesso tempo luogo di contenimento delle ansie che la mobilitazione della storia inconscia del corpo produce. A volte infatti il riattualizzarsi di emozioni legate ai primissimi tempi della propria storia emozionale può disorientare, spaventare,

nel timore di una "regressione" al periodo in cui si era totalmente dipendenti dalla capacità di amare della madre. Fin dai primi stage sono visibili i segnali dell'ansia: arrivare in ritardo, dimenticare oggetti necessari all'attività, raccontare somatizzazioni avvenute durante il periodo intercorso dall'ultimo stage, porre innumerevoli domande al formatore. Sono soltanto alcuni *esempi*.

Il vissuto e la verbalizzazione si alternano per tutta la durata dello stage. La verbalizzazione è il racconto che ognuno fa di sé, del suo vissuto, è mettere in comune ciò che ogni persona ha *sentito* con la sua particolare storia e con la sua particolare tonalità affettiva. Mettere/ascoltare parole sul vissuto corporeo permette alle persone di "rappresentare" la narrazione propria e quella di altri e considerare gli eventi in una prospettiva diversa, di scoprire che l'esperienza può essere condivisa. Il linguaggio verbale è lo strumento, umano per eccellenza, che permette di rappresentare simbolicamente la realtà sia interna che esterna; è lo strumento che simbolicamente unisce le persone. Il linguaggio del gruppo può assumere la funzione di pelle, così come intende E. Bick, vale a dire di "confine stabile e durevole", che permette di viverci come Sé separati, differenziati, ma contenuti.

Le prime verbalizzazioni di un gruppo sono generalmente abbastanza descrittive, frammentarie, rivolte soprattutto al formatore e non agli altri membri del gruppo. Col passare del tempo il gruppo impara a parlare, le verbalizzazioni diventano più sciolte, le parole che prima erano isolate cominciano a combinarsi con quelle degli altri in un vero e proprio testo, con i silenzi, i vuoti, gli arresti, le rotture, le ripetizioni, le contraddizioni. Soltanto più tardi i membri del gruppo parleranno tra loro senza la mediazione del formatore. Durante tutto il percorso però potranno tornare le descrizioni quasi anatomiche di un vissuto, i lunghi silenzi resistenziali, l'espressione pulsionale, gli apparenti arresti, i ritorni all'indietro. Un percorso di formazione non è un percorso lineare infatti. In formazione personale, così come nella formazione pratica (lavoro con i bambini in attività psicomotoria, il formatore può favorire il passaggio dagli elementi sensoriali del vissuto corporeo alle rappresentazioni degli affetti che il vissuto ha mobilitato.

Nel rapporto tra formatore e allievi il gruppo viene a porsi come terzo nella relazione di dipendenza che con facilità si produce quando c'è di mezzo il corpo che attiva modalità arcaiche di relazione. Il formatore è consapevole, o almeno dovrebbe esserlo, di quanto si muove e sa che la sua funzione è di *accompagnare*.

Accompagnare è fornire sicurezza affettiva, è contenere l'ansia generata dal cambiamento-apprendimento, è aiutare ad attraversare la confusione, l'incertezza, il dolore, l'intensità delle emozioni tramite il silenzio, lo sguardo, l'immobilità dell'azione, al fine di favorire l'emergenza del senso anche tramite parole che aiutano l'altro a trovare il senso.

*L'area di formazione pratica* si svolge con modalità e caratteristiche diverse per ogni anno di corso, ma sempre caratterizzate dalla presenza di gruppi di lavoro, per cui durante l'intera formazione gli allievi hanno la possibilità di fare esperienza con più gruppi di lavoro. Ognuna di queste esperienze prevede la stabilità del gruppo di lavoro, la stabilità degli utenti, una durata definita, momenti di elaborazione e la presenza dei formatori.

La responsabilità, nel suo significato etimologico di capacità di risposta, la capacità di tenere un setting di lavoro, non si possono "insegnare", ma è necessario creare le condizioni perché queste capacità possano essere sperimentate ad un livello sempre più approfondito. All'inizio della formazione si tratta per es. della responsabilità di essere puntuali quando arrivano i bambini, di assumere un atteggiamento neutrale durante l'osservazione in sala. Più

tardi la quota di responsabilità aumenta nella relazione diretta con i bambini fino alla responsabilità della presa in carico dei bambini.

Contemporaneamente la presenza dei formatori tende a diminuire sostituendo a interventi diretti interventi mirati a supportare e a facilitare il lavoro in prima persona dei gruppi di allievi. Questo atteggiamento va nella direzione di favorire l'autonomia delle persone che possono sperimentarla in un'area di sicurezza per loro e per i bambini. Ogni componente del gruppo di formazione contribuisce così a strutturare la situazione di apprendimento, che non è lineare e asimmetrica (il formatore insegna, l'allievo impara), ma una situazione in cui tutti i partecipanti si relazionano tra loro, favorendo una comunicazione circolare.

Nell'incontro con i bambini si riattualizza la storia di ognuno, viene sollecitato il bambino interno, la storia di figli, sorelle e fratelli, poi di scolari, e anche l'essere madri e padri, fino ad arrivare alla storia professionale. E' importante aiutare gli allievi a diventare consapevoli di tutto ciò che si può mobilitare a livello conscio e inconscio nell'esperienza diretta coi bambini. Il percorso inizia già dalle prime osservazioni - basti pensare all'elaborazione fatta attorno all'*infant observation* - e lungo i tre anni si sviluppa, si articola, si approfondisce, si potenzia, fino alla comprensione, da parte degli allievi, che questo tipo di elaborazione diventerà un aspetto fondamentale del loro futuro lavoro con i bambini e di cui nessuno potrà mai dichiarare la conclusione; cambieranno però gli strumenti di cui dotarsi per favorirla; saper individuare gli strumenti adatti a sé è un altro obiettivo della formazione.

Il dispositivo costituito dai diversi gruppi di lavoro sollecita la necessità di mettere parole sulle esperienze fatte, permette la messa in comune dei vissuti e delle esperienze di tutti, il confronto, la consapevolezza della relatività dei punti di vista, il riconoscimento di meccanismi di difesa che ostacolano l'ascolto e la comprensione dell'altro; sollecita le associazioni, l'emergere di ricordi, i collegamenti che contribuiscono al processo di maturazione delle capacità di ascolto e di empatia di ognuno.

Poter sperimentare ogni anno il costituirsi e il concludersi dell'attività con diversi gruppi (allievi - bambini) permette di confrontarsi con le proprie modalità di apertura e chiusura di una relazione e di vivere ogni volta con accresciuta consapevolezza, ad esempio, l'esperienza della separazione; permette inoltre di riflettere sui comportamenti che si ripetono e di acquisire la capacità di riconoscere i cambiamenti. Il gruppo, dando la possibilità alle persone di svolgere un lavoro comune, permette di sviluppare la capacità di lavorare assieme agli altri, di vivere le situazioni che si presentano nel lavoro di équipe. Anche i momenti di difficoltà generati da conflitti, competizione, seduzione, complicità, invidia, possono essere, con l'aiuto del formatore, riconosciuti ed elaborati.

Il gruppo di lavoro si muove attorno alle consegne date dal formatore: questo rende esplicita la situazione, offre ai partecipanti la possibilità di confrontarsi sulla consegna e gli permette di aiutare il gruppo a rimanere centrato sul compito. Sviluppa attenzione verso il gruppo a partire dal qui ed ora dell'esperienza; prende in considerazione elementi soggettivi anche profondi espressi tramite associazioni, ricordi, immagini, riferimenti alla storia personale di ognuno. Questi sono facilmente mobilitati dalla presenza concreta dei bambini in sala di psicomotricità, e dal clima di rispetto e di ascolto che bambini e adulti ricevono. Di frequente gli allievi fanno collegamenti anche con le loro esperienze lavorative. Tutto questo materiale viene preso in considerazione (dal formatore), ma non analizzato in modo approfondito, perché questo allontanerebbe il gruppo dal compito.

Anche le richieste di informazione teorica vanno valutate di volta in volta; non crediamo si possa stabilire a priori in assoluto una modalità, cioè se vadano comunque sempre prese in considerazione o se vadano sempre rimandate ad un'altra area o lette come resistenza utile ad eludere l'implicazione personale nella discussione. Sta al formatore, secondo noi, valutare, nel qui ed ora della situazione, il tipo di intervento che ritiene maggiormente funzionale, privilegiando ora la necessità di creare un clima di fiducia all'interno del gruppo, ora l'opportunità di mantenere il gruppo centrato sul compito, anche con interventi che possono provocare frustrazione, magari con l'accortezza di differire, piuttosto che rifiutare. (...non qui, là...non ora, dopo..)

Nella nostra esperienza gli allievi possono conoscere diversi psicomotricisti che definiamo "esperti", che hanno cioè sufficiente esperienza per potersi impegnare anche con allievi, proprio per permettere loro di venire a contatto con persone diverse che, pur utilizzando lo stesso metodo di lavoro, lo interpretano con le differenze date dal loro stile personale, da modi di fare diversi.

Abbiamo osservato che queste differenze inizialmente possono disorientare gli allievi, soprattutto quelli in cerca di certezze; alcuni si arrabbiano perché non trovano subito risposte certe, sicure e univoche. Ma nel percorso questo dispositivo permette loro di prendere in considerazione una grande ricchezza di materiale e di esperienze e favorisce il processo di crescita personale e professionale, alla ricerca dello stile di ognuno; non proponiamo modelli da imitare, ma professionisti con i quali potersi confrontare. Questo permette di abbandonare lo schema "giusto - sbagliato" che spesso gli allievi inizialmente propongono e di accedere ad una modalità che invita ad andare alla ricerca del senso.

Crediamo che questo aspetto abbia anche una certa rilevanza sul piano sociale; creare le condizioni che possano favorire l'emergere delle diverse identità, incoraggiare l'espressione delle differenze personali, sollecitare il pensiero e la creatività di ognuno, può contribuire a sviluppare quel sentimento di fiducia nelle proprie capacità e possibilità, necessario per poter vivere in modo attivo in un mondo difficile e complesso.

Storicamente ogni metodo psicomotorio ha fatto capo ad un Autore, che ha avuto il merito di dare definizione ad un certo modo di fare, di concettualizzare, trasformando un *modo di fare* in un metodo. I corsi di formazione per psicomotricisti sono iniziati in Italia circa venti anni fa e questo ha avviato un processo di confronto, di ricerca, di crescita della Psicomotricità, la quale, al di là delle differenti metodologie, può oggi contare sulla presenza di numerosi psicomotricisti e formatori che in questi anni hanno arricchito il campo della disciplina.

Questo processo ha modificato nel tempo anche l'impostazione delle scuole di formazione, passando da un modello che faceva riferimento al formatore unico, una sorta di "caposcuola", che si occupava di tutte le aree della formazione, ad un modello di scuola che tende a far riferimento al gruppo dei formatori. Il gruppo dei formatori permette agli allievi di distribuire il loro investimento su un gruppo di persone; in questo modo non si favorisce l'investimento totale su un'unica figura idealizzata che diventa depositario del sapere, modello unico, perfetto, irraggiungibile o comunque deposito di affetti ambivalenti di odio - amore.

Il passaggio dal formatore unico al gruppo di formatori ha favorito la creazione di ambiti di lavoro nei quali il confronto, lo scambio, la ricerca comune hanno potuto trovare spazio e pensiamo che questi aspetti andrebbero potenziati ulteriormente, se vogliamo davvero dare dignità ad una disciplina e ad una professione che ancora fatica a farsi riconoscere.

## Bibliografia

*Gamelli I., Pedagogia del corpo, Melteni, Roma , 2001*

*Golse - Bursztejn, Il dire: tra corpo e linguaggio, Masson, Milano, 1995*

*Hinshlwood R. D. , Cosa accade nei gruppi, Raffaello Cortina, Milano, 1987*

*Imbasciati, Affetto e rappresentazione, Franco Angeli, Milano, 1991*

*Jaques E., Lavoro creatività e giustizia sociale, Boringhieri, Torino, 1990*

*Kaes R., Corpo-Gruppo, Reciprocità immaginarie, attualità in psicologia, Vol.13, n°2, Eurom, 1988*

*Lai G., Gruppi di apprendimento, Boringhieri, Torino, 1973*

*Pichon-Riviere E., Il processo gruppale, Lauretana, Loreto, 1985*

*Quaglino G.P., Carrozzi G.P., Il processo di formazione, Franco Angeli, Milano, 1981*

*Quaglino G.P., Fare formazione, Il Mulino, Bologna, 1985*

*Rugi - Gaburri, Il campo gruppale, Borla, Roma, 1998*

*Schutzenberger Ancelin A., Sauret M.J. , Il corpo e il gruppo, Astrolabio, Roma, 1978*